RIFLESSIONI DI CARMINE PRISCO DOTTORE IN MEDICINA, E...

Carmine Prisco

Nisi utile est, quod facimus, stulta est gloria.
Phaedr.

Gloria che util non è, gloria è da stolti.
Traduz. del Cesarotti.

RIFLESSIONI

DI

CARMINE PRISCO

SOPRA DI ALCUNI OGGETTI MEDICO-POLITICI

DIRETTE

IN SEGNO DI STIMA, E DI AMICIZIA

al

Ministro Generale di Polizia.

IN riflettendo alla catastrofe de' mali fisici, ai quali va il Genere umano esposto, pone l' animo del Filosofo in qualche sollecitudine, non pure per ascogitarne i mezzi; ma delle volte in un certo imbarazzo, e per estirparli, allorchè riconosce di non essere più un effetto di un corso naturale delle mondane cose, ma da una mal-intesa voglia, e delle smodate passioni a doversi ripetere. E per verità tra la moltiplicità de' mali, che affliggono il genere umano, due

a parer mio debbono aversi, come i distruttori del medesimo, e che avendo agito, come un Proteo, non han lasciato d' impegnare le penne de' primi uomini, e di attirare anche a loro le mire, e l' attenzione del Governo, e quali sono stati così il Vajuolo, che il mal Venereo.

Perciocchè per chi è abbastanza nell' istoria versato, sa pur troppo bene, che uno di questi mali, e dopo tanta effusione di sangue, ci venne dal nuovo mondo recato; non ostante che presso di alcuni popoli non cessato si fusse di conoscere anche prima qualche altra malattia, ed al mal venereo analoga sotto nome diverso. L' altro poi ci pervenne dalle coste le più infuocate del nostro continente e per mezzo di una trafficante nazione, che non mancò, e di appoco appoco andarlo disseminando per tutto il resto dell' Europa. Una nazione dunque avida di far nuove scoverte, ed arricchitasi dopo, per l' acquisto fatto de' più preziosi metalli, fu causa della rovina, non solo del più caro, ed utile ligame di natura; ma anche della salute del genere umano. L' altra di poi da un principio d' interesse mossa, apportatrice ne fu di un' altra peste sul globo terrestre, che causa divenne, e coll' andar del tempo della distruzione de' più cari, e teneri rampolli della stirpe umana. Di

Di quanto, e quale disordine non sono stato mai sempre, e nelle società gli snaturati interessi degli uomini? Quale discapito, e quanta perdita non ha sofferto il genere umano, da che questi mali introdotti si sono nelle varie nazioni? È pur troppo lagrimevole, e degna di commiserazione la rimembranza di una tale, e sì grave perdita degli uomini, che, sino a tempi nostri ne conosce il non lieve danno, che da simili mali ne ha l' umanità riportato. Ed intanto chi 'l crederebbe, mali che non sono nati coll' uomo, nè necessarj, e forzosi all' uomo, ma semplicemente acquistatisi per comunicazione, e per incuria delle diverse nazioni, sono oggidì divenuti, e riconosciuti, come malori, quasicchè inevitabili, e come un tributo ancora forzoso, che dovesse il genere umano soffrire.

In ponendo dunque mente ai notabili sconcerti, che ne sono seguiti da codesti mali non necessarj all'uomo, e che indebitamente sta soffrendo, fanno a sufficienza al filosofo capire, che gli uomini prezzano più l' interesse, che la propria salute; che gli uomini fanno più conto delle razze de' bestiami, e per averli sani, che de' loro simili, che gli uomini a' mali assuefatti non più li temono, anzi se ne lagnano, e li tollerano, e come cose provvenienti da cause poste fuori

 di

di loro. Tanto può l' ingordigia, e la molla dell' interesse ne' mortali petti, che sovventi antepongono la perdizione de' loro simili al loro vile guadagno! Dal che se ne arguisce, che un tale loro andamento sarebbe capace, ogni volta che le circostanze, il Ciel lo tolga, si dassero di poter vedere serpeggiare, ed un altro male contagioso infrà di loro, di agevolmente ammetterlo, e come cosa indifferente a riguardarlo.

Quale stupidità, a dire il vero, non sarebbe mai quella, e delle Deputazioni di Sanità pubblica, qualora non ponessero de' più savj stabilimenti in pratica, e per riparare a simili danni? E se in altre occorrenze non han intralasciato di valersi de' più forti argini, tanto per mare, che per terra, ai per non vedere violato il dritto delle genti, come per ovviare a delle triste conseguenze, che agli uomini erano per aggiugnere, e per mali a loro non necessarj; chi è, che non comprende, che se sin da principio tali espedienti praticati si fussero, e per ogni nazione, simili disordini avveouti non sarebbono? E chi è, che non intende d' impropriamente chiamarsi malattie naturali, allorchè sonosi per comunicazione acquistate, e non necessarie all' uomo? Ed infine chi mai del volgo v' ha, che non capisca, che di queste malattie

sa-

ne può ei andare esente, e semprecchè sa guardarsene, e con quelle debite cautele, che si convengono? Quello forse, e che al più si potrebbe dire su di cotali mali, si è, che allora si sarebbe caduto in qualche altro sconcio, e per la rigidezza dell' osservanza su di qualunque persona, che furtivamente uno di questi n' avesse commesso. Ed a ciò rispondere si potrebbe, che *salus publica una*, *et suprema lex est*, in trattandosi di bene pubblico, o di mali, che appestar possano delle popolazioni intiere.

E dippiù, perchè l' esattezza delle esecuzioni si osservasse, non è necessario, che delle cose di una certa importanza se ne facesse pubblicità; ma che sarebbe di bene di affidarsi simiglianti affari in mano di persone oneste, e di un certo merito, affinchè ogni regolamento non riuscisse al Pubblico nè di peso, nè di oppressione. Perciocchè ai governi altro non debbe premere, che la salvezza degli uomini, e l' allontanamento dal male; e non già brigarsi di ciò che può essere errore, ed abuso di una volontà altrui altrimenti sarebbe cosa non pure fuori d' ogni più sano pensamento, ma anche contro d' ogni più adeguato stabilimento di Giurisprudenza nazionale. Da tutte queste cose, ed altre che per brevità tralascio, si rileva, che

codesti mali non sono necessarj all' uomo, ma che per poca curanza de' governi gli sta soffrendo, e con aver dato luogo a dei più gravi, e madornali disordini, che ommai osservar si avessero potuto infra l' uman genere. Ma mettiamo da banda un tanto dire, e veniamo d'appresso a cose di maggior rilievo, e che sono quelle, che formar debbono le nostre attuali, ed interessanti vedute, si per evitare de' guasti il più che si può, come anche, e pel bene dell' umanità.

Al Sig. Jenner, cui si deve moltissimo obbligo, ed il genere umano gli deve essere, piucchè mai tenuto, conviene la gloria dell innesto Vaccino. Ma perchè gli uomini inventori di cose vantaggiose, vengano dal livore altrui sottratti, fia di bene, che in ciascuno governo, oltre delle scuole dell' innesto, e del Comitato di Vaccinazione, vi fusso anche quella dell' osservazione, e de' varj risultamenti, che su de' corpi de' ragazzi avvengono; perchè non all' innesto attribuir si possano le conseguenze non tanto buone, che su di alcuni corpi si veggono; ma piuttosto alla poca cura, che si è avuto de' ragazzi, ed alle medicine non a tempo somministrate, o secondo le indisposizioni, nelle quali essi si trovavano, o sono inciampati. Percioc-

ciocchè siccome l'uomo soffre con più facilità quel male, ch'è dipendente da legge di Natura, che quello, che dalla mano del suo simile è provveniente, a volontariamente, così starebbe bene di stabilire un giornale medico, e che accompagnato venisse colla stampa, non pure per dare delle ingenue osservazioni, che riportate se ne sono per mezzo de' replicati esperimenti, ma anche perchè sempreppiù i panici timori si andassero a smentire, e de' segreti, che per lo più ho riguardati, ad in affare di salute, come cosa indegna d'ogni Professore di garbo, in abbominio ad aversi.

Oltre a ciò, se alcuni Inglesi, e Francesi non han cessato d'intrattenersi, e di severamente scriverci su de' danni, e delle varie conseguenze, che all'innesto vaccino hanno essi creduto doversi attribuire, a mia credenza non andrebbe fuori di proposito, se tali cose anche da noi si praticassero, e con fare vedere ciò, ch'è vero, e ciò, ch'è falso. Ho detto così, non solo ad oggetto di appianare i voti luoghi che ci restano ancora in medicina, ma anche e per corroborare vieppiù la verità, e certezza medica di una tale impresa. Perlocchè, siccome si è fatto capire, che il male dell'innesto è cominciato da un'ulcera maligna del cavallo, det-

ta

ed in francese *javar*, e ch' è stata causa di ammalare un altro bruto, quale si è la vacca, così si è creduto d' essere il vero veleno una peste, quasicchè micidiale, e per l' umanità. Ed essendo tutto ciò nato da alcune conseguenze, e non tanto felici, che su di alcuni ammalati si sono osservate, o per averli il petto attaccato, o i visceri del ventre basso con essere in debolezza caduti, e da una febbre lenta accompagnati, o veramente tutto il sistema glandulare vedersi ingombrato ec., così sono stati quei casi, quantunque rari, che hanno dato luogo, e presso alcuni da dubitare.

Ad ogni modo son io persuaso, che, quando le cose venissero con un poco più d' impegno trattate, e per mano di uomini capaci di osservare, e di sapere rintuzzare alla qualità del veleno, e con rimedj adattati, e secondo ancora le varie malattie dominanti nelle diverse stagioni, non si può negare, e senza verun dubbio il gran benefizio, ch' è per risentirne l' uman genere dall' innesto Vaccino. E le ragioni per le quali mi sono indotto a così dire, sono le seguenti, sì perchè Sydenham ci fa avvertire delle diverse malattie, che in certe date stagioni dominar si veggono; come anche, e perchè delle volte mi è occorso di osservare il Vajuolo natu-

turale colla febbre d' ortica unito, o colla scarlattina. Ond' è, che simili casi complicati non hanno intralasciato di somministrarmi degli esempj, e di farmi avvertire, che il Vajuolo naturale andava a rendersi, non solo sempreppiù maligno, e micidiale, ma eziandio facevano urtare in grandi abbagli i Professori poco accorti, e meno osservatori in medicina. Ma perchè queste cose fussero meglio eseguite, sarebbe di proposito, o di formare de' spedaletti, e per de' varj borghi, e conforme il Signor Sarcone disse in parlando del Vajuolo naturale, ovveramente che ciascuno innestato venisse in sua casa assistito da medico di qualche merito, e con buono stipendio assegnatogli dal Governo, affinchè i risultamenti corrispondessero alla buona intenzione del medesimo; sì per non più dubbiezza veruna restarvi nell' animo di alcuni, come nè tampoco per dar luogo alle tante dicerie, o di difetto di veleno non buono, o di niuna sicurtà contro del Vajuolo naturale ec.

Inoltre quello ch' è di grande, e degno d' ogni riflessione, si è, che da che l' innesto Vaccino ha pigliato piedi, il vajuolo naturale si è osservato più di rado, e se mai qualche d'uno involontariamente n' è stato attaccato, con facilità si è guarito, e per essersi anche veduto più beni-

gno.

gno. Dippiù, fa ciò comprendere in medicina un' altra verità, ch' essendo nell' aria mancato la quantità di veleno varioloso naturale, e cessato avendo l' atmosfera di fare ofizio di serbatojo di simili effluvj, così è mancato la forza del veleno, che si vedeva dall' aria diffondere su de' corpi, e produrvi del vajuolo naturale. E tutto ciò, a senso mio, si deve ripetere dall' innesto Vaccino, il quale avendo fatto minorare il numero de' vajuolosi naturali, ha dato campo anche ad estinguersi, ed in buona parte il veleno di una simigliante malattia produttore.

Per altro sono portato a così credere, si perchè ho osservato escire il vajuolo naturale su di alcuni ragazzi, che per niun verso aveano avuto comunicazione, e con altri impestati stando in Città; come eziandio su di alcuni altri, che trovandosi in campagna, erano lontani da ogni sospetto d'infezione. E su di questi esempli, che io ho accennato, non mancheranno de' Professori in esperienzia consumati di aggiungervi delle altre, e simili osservazioni; parendomi cosa non pure ovvia, per chi ha avuto molto, e lungo esercizio di pratica; ma anche dolente la rimembranza, e presso di alcuni genitori, che hanno avuto la disgrazia in vedere i loro figli ri-

rimanere vittima di una simigliante malattia, e senza che avessero alcun trattamento avuto, e con siffatti appestati.

Ma oltre di che mi è sempre paruto una cosa troppo alterata quello, che principalmente veniva detto da alcuni Professori di un certo merito, e fra gli altri dal Sig. Lientaud, il quale poneva per dato certo, che delle volte un gran spavento, una forte agitazione avvenuta su di alcuni ragazzi era una concausa potentissima a fare uscire il vajuolo naturale. Eppure chi 'l crederebbe! Mi è occorso di osservare un simile caso, e su di una ragazza, ch' era in luogo, ove non vi era vajuolo, nè aveva avuto veruno trattamento con appestati vajuolosi, ed intanto essendosi un giorno fortemente adirata, ed in qualche maniera da spavento anche presa, la sera stessa venne ad ammalarsi con febbre, ambascia, sete, arrossimento di guance, e con calore scottante per tutto il corpo, in modo che nel seguente giorno si videro comparire de' picciolí bottoni in faccia, per le mani, ed appoco appoco nel terzo di pel rimanente della sua macchina. Dopo altri giorni si vide il cammin regolare del vero vajuolo, per forma che le vestigia, ossien le macchie rimastevi dalle pustole marciose, e già un anno, che l' ha sofferto,

to, tuttavia sul suo corpo osservansi.

È degno parimenti da riflettersi, che, quante volte dal solo contatto, e niente per l' organo della respirazione a ripeter si avesse, ne succederebbe, che, chi saprebbe dal contatto esterno di comunicazione difendersi, come della vera peste mi è toccato di osservare ne' Lazzaretti, ne rimarrebbe dell' intutto immune, ed esente da una simile malattia! Ed allorchè la bisogna andasse così, riuscirebbe vero quello, che avviene pel solo contatto esterno, ma le osservazioni delle volte presentano degli altri casi pratici, i quali danno da riflettere, e capire che alcuni contagj sono pel solo contatto esterno; altri pel contatto interno, e per l' organo della respirazione; alcuni altri poi, e come ne sono certi, e dati tali d' indole micidiale, vanno di subito ad attaccare lo stomaco, i nervi, e a ferire il capo ec. Le quali cose tutte mi han fatto conchiudere, che oltre di quelli, che per via di trattamento, e di comunicazione esterna ne sono rimasti appestati, vi possono ancora essere degli altri, che dal solo contatto dell' aria semplicemente, e non da altro principio l' abbiano a ripetere, e massimamente quando di un tale miasmo se ne trovasse sovraccaricato, onde anche, e a non gran distanza lo può dif-

diffonderà; come nel morbillo ec. osservasi. E perciò non senza ragione diceva Ippocrate, che quando certe malattie epidemiche si vedevano grassare, si dovevano ripetere da un *aliquid latens in aere*; ond' è, che stando vera la cessagiona del Vajuolo naturale, parmi una comprova di una tal verità. Perlocchè non si durerà gran fatica in intendere, che gli effluvj morbosi, e per drento le capitali, a popolate siano non solo da temersi; ma riguardarli ancora come cosa certa, e sicura di un male, che può sulla salute di qualunque cittadino avvenire, e produrvi tante volte delle epidemie. Quindi è, che ogni ragione vorrebbe, gli Ospedali, le carceri, le sepolture ec. si avassero a porre fuori delle abitazioni, e crederli come sorgenti, che possono produrvi una quantità di mali.

Ma a parlare spiattellatamente, siccome l'uomo non crede, se non a quello, che materialmente cade sotto de' suoi sensi, così in tutto ciò, che sente di effluvj, di esalazioni, di vapori, e di cose sottilissime, che a' suoi occhi sono invisibili, o immediatamente sfuggir possono, ed andar per l'aria svolazzando, si per poco, o nulla s' intrattiena, a crede di ben fatto il non darci retta, e di riguardarlo, come cosa, che non

non serve ad altro, che di dare corpo all' ombra, a di non mai al vero prestar fede. A tal riguardo bisognerebbe leggere l' opera del Sig. Mosca sull' inclemenza dell' aria, e la dotta opera del Sig. Giuseppe Prisco, e mio predecessore, per rilevare di quanto certe preparazioni sono dannose ne' quartieri, ed in luoghi abitati; e di quanto nocumento riusciva ancora la preparazione dell' amido, ossia della polvere di cipro nell' interno della nostra Capitale, per non di vantaggio parlarvi del Sig. Ramazzini, del Sig. Fourcroy, e di tanti altri, che su di oggetti di simil natura occupati si sono. Una simil cosa intender si dovrebbe, e per le pompe funebri, ed affine di evitare per entro delle Città un tanto seminio morboso; e perciò desiderabile sarebbe, che i cadaveri si trasportassero fuori delle abitazioni, in casse chiuse, ed in tempo di notte avanzata, o ne' campi santi, o in qualche cappella rurale, e come più a proposito stimasi dal governo, e da' cittadini desiderasi.

D' altronde per non intralasciare qualche altra cosa, e di non minore importanza, stimo non fuori di proposito, e di accennare alcun altro mio pensiero sulla cura del mal venereo; perchè si conosca, di quanto il Sig. Carillo, e di

di spesso dolevasi della pratica chirurgica, che negli Ospedali tenevasi, non solo per dei gravi danni, che agl' infermi avvenivano, allorchè su de' buboni inguinali vi avessero del fuoco applicato; ma anche perchè tante volte restavano vittima di una sì crudele operazione. Conviene per altro, e per onor del vero dire, che questa parte di scuola clinica, che in tutto, e per tutto a lui si doveva, è quella, che oggidì manca negli Ospedali; poichè codesto illustre Professore, non pure dava de' precetti, e per la buona riuscita delle eure mediche, e su delle osservazioni appoggiate; ma eziandio faceva rilevare i principj delle scienze su delle stabili basi delle verità naturali fondati, onde parlar si vedeva di frequente, non meno il fatto, che la ragione. Quindi è, che quante volte in quelle scienze, che hanno per oggetto l' uomo, o la natura, mancano le scuole di osservazioni, non si potrà mai, e poi mai nulla di certo insegnare; e da ciò ne avviene, che quello, ch' è difetto dell' uomo, o de' mezzi ad adoprarsi, si attribuisce di spesso alle scienze, e di poi ad averle, come istrumenti, che nulla di certo possano agli uomini comunicare. Oltracciò, se si prendesse esatto conto di quegl' infermi, che sono regolati secondo le vere leg-

 gi

gi della medicina, ed i dati principj, così della scienza, che dell' arte, se ne vedrebbe di meno d' assai il numero, che va a perire negli Ospedali; ed in conseguenza se ne osserverebbe il rovescio di ciò, che spesse fiate, ed in isvantaggio della professione medica si narra.

Dippiù, non senza ragione dice il Sig. Chaptal, che non v' ha cosa peggiore ne' stabilimenti pubblici, e d' incominciare sempre con una certa miseria; volendo con ciò far capire, che non si può mai nulla di buono fare, allorchè con tali basse vedute le opere pubbliche si vanno a stabilire. Tanto è ciò vero, che il Sig. Porta asserisce ancora, e nella sua magia naturale, che, perchè gli uomini possano riuscire, e massimamente negli esperimenti per l' avanzamento delle scienze, debbono essere ricchi; altrimenti nulla di grande potranno fare, e non mai il nome di filosofo meritare. E perciò, ogni volta che si cercano delle scuole pubbliche stabilire, e degli uomini di merito per l' esperienza così medica, che metereologica, onde del tempo vi possano impiegare e per lo scovrimento del vero, ci vuole allora del danaro sufficiente, perchè siano, non solo esattamente pagati; ma anche de' buoni stipendj a loro assegnati, e come in Pavia una volta si stabilì.

Nul-

Nulla poi dico in riguardo alla vera struttura, che gli Ospedali avrebbono a tenere, e de' mezzi a praticarsi, perchè i mali d' infezione negli Ospedali si venissero, e con facilità ad evitare, poichè sarebbe cosa ben lunga il dovarne parlare, non solo per quello, che da altri valentuomini si è detto, ma anche perchè in se racchiudessero delle volevoli, ed interessanti verità secondo i princip; così fisici, che chimici e mattematici. Ed allora ciò, che i Signori Setton, Achard, Muratori, a Morveau han proposto, e pel rinnovamento ancora dell' aria, diverrebbe, non che non tanto necessario a praticarsi; ma, e coll' adattata costruzione ad aversi perennemente un' aria sempre rianovata, a buona; ed i malati negli Ospedali di nulla d' infesiona a respirare, e nè così facilmente ad osservarsi dell' epidemia in simili luoghi. E cotali cose, come tante altre sono quelle, che hanno soventi dato luogo a parlare, così agl' Italiani, che al resto delle altre nazioni d' Europa, e per lo stabilimento de' buoni Ospedali, onde non vedere la vita degl' infermi di soventi, e da pericolo minacciata.

Che dirassi poi intorno all' applicazione da' nuovi rimedj negli Ospedali, a pel vantaggio degli ammalati, e da' nuovi stabilimenti a darsi

 per-

perchè così i giovani, che le osservazioni cliniche avessero a riuscire, e con profitto non incerto dell' umanità? A tal uopo si spiegò anche Celso, e con dire, *melius est anceps experiri remedium, quam nullum*. E ciò fu sempre una doglianza del Sig. Cirillo, come lo è attualmente del Sig. Dalladecima, i quali come uomini forniti di sufficienti lumi, così fisici, e chimici, che botanici, e medici, non hanno intralasciato, e colle loro dotte osservazioni di farne avvertire l' importanza delle cose, e la maniera che deve tenersi. Quindi è, che se il Medico, al dire di Cicerone, *est Gubernatori navium similis*; chi è, che non intende, che in moltissime cose dee avere più capo, che mano? E chi è, che non deve in veduta anche avere l'*occasio praeceps* d' Ippocrate, perchè sappia e tempo, e con giudizio ajutare l' infermo, e con prevalersi talvolta delle cose, da non farlo, e per parte sua peggiorare da quello stato, in cui si trovava? Lo lascio agli uomini di molto versati nelle scienze, e nell' arte di sperimentare, per bene intendere, quanta lettura, osservazione, ed un certo genio nella pratica ci vuole, per potersi nelle occorrenze, non solo ben risolvere; ma anche, per sapere delle cose a tempo applicare, e con sano giudizio ne' mali; onde gl' infermi

ne

ne possano, e con vantaggio riportare de' buoni effetti.

Quello, che parimenti merita d' aversi in considerazione, si è, che quando un male contagioso viene con un altro veleno pestifero innestato, allora va il contagio di forza a perdere. Ed infatti ho osservato sopra più di un ragazzo appestato da scabie, che, quante volte venivano dal vajuolo naturale attaccati, riusciva il vajuolo sempre benigno, e non da pericolo alcuno accompagnato. Questa stessa mia osservazione, come anche quella della febbre ortica al vajuolo accoppiata, venne dopo alcuni anni confermata dal Sig. Girtanner, e su di parecchi altri ragazzi, che avevano un' istessa istessima sorte subito. Qual campo di meditazione, e di osservazione non danno tali sperimenti a' scrutinatori de' fenomeni naturali? E qual luogo non dà ad alcuni medici in riflettere, ogni volta che si eran proposti d' innestare un veleno con un altro, ed affine di rendere alcuni mali contagiosi meno pericolosi? Io per me dico, che queste vedute pratiche sono sempre d' aversi innanzi gli occhi, e massimamente negli Ospedali, onde osservare, se un epilettico, un scrofoloso, un rachitico ec. colla scabie, o con qualche altro accoppiamento di veleno possa nel suo male mi-

 glio_

gliorare; allorchè il Pratico con altra cura non riuscito ci fosse.

Una simil cosa, e creder mio, se il creder mio non erra, intender si dovrebbe per la peste, perchè ad una tanta rovina vi si ponesse ancora argine dall' uomo; poichè, se in certe cose è arrivato a saper dominare gli elementi, e a suo talento maneggiarli con tante belle scoverte, che a giorni nostri si sono fatte, io non dubito, che anche e questo può aggiugnere, e sempreccchè volontà no tiene. Percciocchè, se il gran legislatore della medicina seppe l' armata di Serse da sì gravi malanni salvare, ch' erano per avvrastarle, e se il nostro celebre Sig. Porzio somministar seppe de' mezzi, onde nel campo i soldati si avessero a conservar sani; così non sembra fuori di stagione ciò, che viene asserito, a par mezzo dell' innesto su' de' mali pestiferi da alcuni uomini di zelo ripieni, i quali mercè gl' instancabili, e rischiosi loro sperimenti non hanno cessato di far conoscere i vantaggi, ch' era per risentirne l' uman genere. E perciò qual cura non si dovrebbe, tanto il governo, che i particolari prendere, perchè arrivasse a vedere, e con simili imprese salvati i suoi naturali? L' uomo solo amante de' suoi simili, e capace di ben pubblico può rimanerne pe-

penetrato di questi sì gran beni, che potrebbono a larga mano versarsi su dell' umana natura! Ed in vero oltre delle varie memorie, che a tal uopo nel giornale medico del Sig. Aghetti vanno inserite, il Sig. Papon, uno de' più moderni scrittori non ha cessato nella sua prefazione, e di presso a poco dire, quanto, e da me di sopra viene accennato, e si è, che, se gli altri popoli hanno fatto in questo genere delle scoverte, che a noi sono ignote, onde preservarc se ne sanno, egli è sperabile, che un giorno ci comunicheranno il soprappiù delle loro ricchezze, quando egli sapranno ciò, che noi possediamo. Perlocchè è da desiderarsi, che per questi orribili mali, che sogliono delle volte, così degli uomini, che de' bestiami farne grandi stragi, non abbiano degli altri uomini a mancare, perchè gli uni correggeranno ciò, che vi è di difettoso; e gli altri vi aggiugneranno ciò che vi manca, ed affine di sapersi preservare almeno e per ora da un male, che se delle volte riesce difficile in combatterlo, sarà poi facile in tenerlo lontano.

Ma, oltre a quanto ho per l' innanzi esposto, vienemi dal Sig. Savaresi mio amico, ed oggidì Ispettore dell' Ospedale di Marina comunicato una sua osservazione, e mentrecchè era in Egitto.

 Di-

Dice ei d' avere osservato degli ammalati appestati, i quali contemporaneamente venivano infetti di altre malattie contagiose, e che i risultamenti su di alcuni si eran dimostrati non tanto sfavorevoli; su di alcuni altri poi non tanto vantaggiosi. Or ciò posto, e come cosa fuori di dubbio, e secondo quello che da me anche si è osservato, dico, che ogni volta che si parla d' innesto di mali contagiosi, dee ciò sempre cadere su di veleni, i quali, ancorchè siano di natura dissimili, non debbono mai tutti e due andare di forza a crescere, e di maggiormente insidiare gli organi della vita, appunto come, e ci fa anche avvertire il Protomedico Sig. Cotugno in una sua memoria, e sul vajuolo naturale. Dal che parmi di potersene inferire, che tostocchè così si regolassero gli affari, e con quella avvedutezza, e minutezza, che richiedesi e per l' avanzamento, tanto delle arti, che delle scienze, resterebbe sempre vero, che non pure i progressi dell' umano sapere, e delle virtù hanno tutta volta accompagnato, e quei de' lumi ancora; ma che per l' opposto quei dell' ignoranza ne hanno di soventi annunciato la decadenza.

L' altro oggetto, e di non minor conseguenza si è quello, che riguarda, non pure il som-

ministrare de' rimedj negli Ospedali, è come si convengono; ma anche sulla maniera di prepararli con ogni esattezza, e secondi i principj, così chimici, che adatti all' uso medico. Quindi è, che, perchè gl' infermi, ed il pubblico fosse ben trattato, ed i rimedj siano identicamente gli stessi per ognuno, e di buona preparazione, ed uniformi nalla loro maniera di operare, converrebbe, che si stabilisse una Spezieria Centrale, da dove tutte le altre avessero a prendere de' rimedj; e per uso degli ammalati negli Ospedali. Sarebbe anche degno, e di ogni interesse, che gli Speziali, oltre d' essere forniti de' lumi della Chimica, fossero più, che mai versati nelle cose di Farmacia, non solo per la moltiplicità delle preparazioni, che ormai possono occorrere in un Ospedale, e secondo le diverse ordinazioni; ma eziandio per ciò, che riguarda all' esattezza, e con una certa industria d' economia, perchè meno perdita di tempo, meno consumo di combustibili, e più quantità di roba abbia nelle preparazioni ad osservarsi: che sono di quelle cose, che con facilità vengono a trascurarsi, e molti de' risultamenti ad essere riguardati, come inutili.

E perciò, che dovrassi, ed in riguardo allo stabilimento di un buon laboratorio chimico dire,

re, sì perchè le varie fornaci venissero costrutta con calcestruzzo, e con materiali ad esse adatti secondo i principj, così fisici, che mattematici; come anche, ed in ciò, che riguarda alle diverse spezie di macchine, ed utensili? Sarebbe questo non che superfluo il farne motto, ma dell' intutto inutile, poichè si sa pur troppo, che molte preparazioni, oltre di quelle, che sentono di novità, non possono aversi esatte, e senza l' assortimento, così de' diversi riattivi, che di alcune macchine, e per esse necessarie: verità che io non ho omnesso, ed in parte di accennare a Monsignor Capecelatro, allorchè si faceva da Ministro dell' Interno, e con una mia memoria, principalmente quando cercavasi di stabilire un laboratorio in S. Pietro Martire, e per uso delle arti, e manifatture. Per la qual cosa feci io rilevare, non meno l' utilità, che la necessità di un simigliante apparecchio, e la ragione si fu, che se per l' oggetto medico stimavasi più che mai questo necessario, perchè non pure de' rimedj opportuni, e generalmente adatti si avessero, ma benanche con un certo ribasso, e vantaggio del pubblico, e senza veruna diffidenza, molto più poi, e per uso delle arti, e manifatture richiedevasi un tale, e tanto fornimento di varie

mac-

macchina. Non sarebbe per ultimo malfatto, se il Re si benignasse di accordare all' Accademia dell' Incoraggimento una tale impresa, sì perchè vi sarebbe un corpo di uomini scientifici, che in ogni rincontro potrebbe de' sufficienti lumi somministrare; come anche essendovi qualche profitto a poterna ricavare, e dalla parte economica, servirebbe di sostegno alla medesima, e conforme per la Teriaca si è fatto.

Parmi non meno interessante, che necessarie cosa lo studio della meterologia, non solo, perchè i fatti parlar si vedessero in medicina, e le diverse cause, che vanno de' mali su de' corpi organici a produrre; ma anche, perchè in politica, e su di una quantità di arti se ne conoscesse l' influenza, e la possanza, che le meteore vanno ad avere su de' varj corpi. Percioccchè di soventi avviene, che losra gli uomini a moral difetto imputasi quello, ch' è più dal fisico dipendente, che da ogni altro invisibile principio a doversi ripetere; onde tante volte, e senza veruna misusa si attribuisce ad un errore di volontà dell' uomo ciò, che è una necessità del suo mal essere, e per l' azione delle meteore, che su del suo corpo vanno ad agire. Ed invero nelle società umane di frequente osservasi, che molti corpi in dominando certe date meteo-

teore, e spirando certi dati venti, si veggono oppressi da un' ottusità di mente, che delle volte accompagnata viene da una svogliataggine, onde nel lor corpo si sperimenta, non solo una poca volontà in agire, ma eziandio in renderli impazienti. Subitocchè poi cessate sono tali meteore, e cambiato vedesi il vento, si osservano di bel nuovo agili, ilari, e pronti ad abbracciare qualunque fatiga, e siccome per lo innanzi eran disposti. Quindi non senza ragione disse Galeno, *quod animi mores, corporis temperamenta sequuntur*, volendoci con ciò far capire, che, oltre della struttura fisica, di molto dalla qualità de' temperamenti si avesse a ripetere ciò, che noi chiamiamo affetto, e passione di animo, onde a cura medica possono anche queste sottoporsi, e come ogni altra malattia fisica. Dalle quali cose v' ha d' uopo considerarsi un' altra verità, e si è, che siccome in natura perfezione reale, ed assoluta non dassi nell' uomo, così ne avviene, che veruno limite prescriver non si può e al perfezionamento delle facoltà umane, appunto come e su di un tale assunto non ha lasciato di qualche cosa accennarne il Sig. Condorcet. E perciò, se male non mi appongo, puossi dire, che tutto quello, che sente d' indefinito su di un simigliante Ese-

sere, e per rapporto anche a de' temperamenti, dovrassi riguardare, come un golfo, entro di cui non solo, e con facilità si vanno a perdere i nostri pensieri, ma che, sin che esista l'uomo al mondo, durà al Filosofo sempre da fare, e non altro termine riconoscerà, che la durata del globo, ove la natura ci ha gittato.

Qual necessità non è per un politico la conoscenza di questa date verità? E quali, e quante altre ragioni si potrebbono a queste aggiugnere, onde parecchie volte gli uomini si veggono a dei mali inclinati, e contro anche la loro propria volontà? Lo lascio agli uomini di fino intendimento, e di sana politica il darne giudizio su di ciò; mentre io tengo per certo, che moltissime volte, e per mancanza di conoscenza de' principj delle vere cause, non si lascia di volentieri, e con mal decidere della sorta de' loro simili. Solamente quello, ch' è di certo, e resta a dire, si è, che tanto gli uomini di Governo, quanto i Generali, che sono in campo, non dovrebbono mai intraprendere alcuna azione grande, se non quando gli animi, ed il fisico dell' uomo si trova in disposizione più vantaggiosa, ed il Cielo a dimostrare meno di alterazione, e d' impressioni moleste su de' corpi umani; non che per evitare i disordini,

che

che infra gli uomini stessi possano avvenire, ma anche, per portare a fine ogni loro più bramata intrapresa. Di queste cose, che io ho asserito sull' importanza della metereologia, in parte le ho esposto in un mio opuscolo medico, e che riguarda la cura epidemica di un tifo bilioso; altre poi ho enunciate in una mia memoria all' accademia dell' incoraggimento presentata, e su di un tifo dissenterico, ove non ho ommesso, e di accennare ancora qualche cosa sulle piogge artificiali, perchè di siccità non se ne avesse più a parlare, e siccome scrissi parimenti al Sig. Brugnatelli.

Convienmi e per compimento dire, che mentre io travagliava su questa interessantissima parte della fisica, una colla chimica, per farne conoscere l' applicazione su de' corpi umani, e dei cambiamenti, che vanno delle meteore alle diverse malattie ad arrecare, contemporaneamente il Sig. Cagnazzi, ed il Sig. Giovani in Puglia ne facevano rilevare non meno l' importanza, che il gran vantaggio, ch' erano per riportarne i coloni dalla metereologia campestre, e conforme con egual premora cercò il Sig. Moschettini di fare osservare in Lecce. E siffatte loro fatighe riescirono non solo di gran utilità agli agronomi, ed a' pastori, ma eziandio di spro-

sprone a suscitarne degli emuli, i quali non cessarono di aggiugnervi delle altre buone memorie, e su questo genere, come puossi vedere nel giornale, che quivi facevasi dal Sig. Targioni. Per altro debbo e con mio increscimento dire, che questo ramo di fisica sperimentale cotanto necessaria così al genere umano, ed a' bestiami, come anco e pel resto dell' agricoltura, è in qualche maniera presso di noi neghgentato. Quindi laudevole cosa starebbe, se il Governo non pure garantisse, e promovesse una tale scienza, ed affine di farne conoscere il gran utile, che sarebbe per risentirne il nostro Regno, ma anco tutta volta e per essere di stimolo presso di quei pochi, che di quando in quando non lasciano e di da' fuori qualche memoria per puro, e semplice loro diletto. Perlocchè dando termine ad ogni mio ragionamento e anl sentiero delle osservazioni fondato dico, che se queste mie riflessioni, che hanno avuto per oggetto alcune cose in parte medico-politiche, ed in parte medico-economiche, di qualche utilità essere possono al pubblico, io mi lusingo di averne conseguito quell' intento, che bramavo, e conforme con altra memoria rich estami dal Sig. Sterhck, non cessai di farli

pie-

MEMORIA

DI

CARMINE PRISCO

DOTTORE IN MEDICINA, E DI FILOSOFIA; CONSIGLIERE DELLA GIUNTA DELLE ARTI, E MANIFATTURE, E PROFESSORE DI CHIMICA APPLICATA ALLE ARTI; MEMBRO DEL REALE ISTITUTO D'INCORAGGIMENTO ec.

Su di alcuni mali, a cui le partorienti vanno esposte.

NAPOLI X 1813.

PRESSO I FRATELLI CHIANESE.

Con Approvazione.

Indocti discant, ament meminisse periti.
Ovid.

Non docentibus, sed discentibus,
Non eruditis, sed erudiendis.

ALLA SIGNORA

Catterina SanCapré

INDIRIZZA CODESTA SUA MEMORIA

CARMINE PRISCO.

A chi meglio, che a voi doveva queste mie qualunque si siano osservazioni dirigere; sì perchè riguardan cose, che al vostro bel sesso appartengono; e sì perchè al vostro buon gusto non isconvengono, atteso le molte, e buone cognizioni, che in più d' una scienza mostrate d'avere. M' incresce solo, che non abbia ad annojarvi, sì per la bassezza del mio dire, come per la sterilità della materia; ben comprendendo, che la vostra sodezza di pensare non sa intrattenersi, se non in cose, o più brillanti, o di maggior rilievo. Comunque ciò vada, mi lusingo, ch' Ella non a mala parte prenderà ciò, che io già avea, e da più anni ad un Corpo Accademico diretto. E perciò non dovrà riuscirle di

veruna maraviglia, se io stampi una tal memoria, e siccome per l' innanzi l' avea scritto, senza imprendervi una nuova fatiga. Quindi è, che persuaso del suo affetto, non dubito, ch' Ella l' abbia ad accogliere con sentimenti di stima, per sempreppiù dirmi non che obbligato, ma colla più alta considerazione a salutarla,

ME-

MEMORIA

LETTA ALL' ACCADEMIA DELL' INCORAGGIMENTO.

Umana cosa è, rispettabili Accademici, l' aver compassione degli ammalati, i quali siccome vanno in cerca di fare acquisto di loro salute, così dovere sembra dell' uomo scienziato, e ben formato di a questi soccorrere, e da ogni pericolo camparli. Perciocchè essendo gli uomini tutti in questa gran casa del mondo una famiglia, che per mezzo delle sue continue fatiche cerca, non meno di ajutarsi, che ad ogni suo bisogno di sodisfare, così ogni ragione vuole, che l' uno coll' altro, e infra di loro coll' affetto, e coll' umanità si abbiano a trattare, perchè come eguali, e come fratelli stimar si debbono, e non già come strani, e disgiunti. Quindi è, che se il fine d' ogni scienza è quello di fare offizio non pure di scambievol ligame, che di sostegno comune in questa nostra civil compagnia, di per voi stessi, ornatissimi Accademici, vi accorgerete d' essere la medicina,

 nón

non solo una di quelle scienze; che del colligamento serba con delle altre, ma anche una di quelle, che di grande utile sia stato, e sia al genere umano. Perlocchè non fiavi maraviglia, se questa mane io abbia ad intrattenervi su di alcuni punti, che il pubblico bene riguardano, ed a cose mediche attinenti; parendomi queste non meno degne della vostra attenzione, che di ogni vostro più salutare provvedimento.

L' affare adunque, di cui vado a parlarvi, si raggira su di alcuni mali, a cui van soggette le partorienti, sì per incuria di loro condotta, come per cattivo reggime delle mammane. Dico per incuria di loro condotta, e per la ragione, che il più delle volte essendo desse gravide invece di far uso di vestimenti più forti, e in sapersi meglio custodire il loro corpo, amano di valersi di vesti più leggiere, e di esporsi ad un' aria più fresca, ed umida; mentrecchè drento delle loro abitazioni serbano molto più cautela, ed attenzione. Una simighante cosa intender si dee, e quando mai si trovassero ad abitare in luoghi d' aria fredda, ed umida, come quelle, che non solo va la loro traspirazione di molta a diminuire, e a renderle soggette a malattie reumatiche; ma anche e delle volte a far-

farle inciampare in tossi convulsive, che minacciano, e di sovente di farle abortire.

L' altra, e non meno interessante cosa sembrami d'esser quella, ed a cui esse poco, o niente ci badano, mentrecchè di gran validità di complessione non godone, in doversi dal coito astenere, tanto ne' primi giorni del loro concepimento, quanto negli ultimi mesi di loro gravidanza; e per la ragione, che non pure può farle abortire, ma anche la viscera dall' utero asporre a de' gravi malanni. Infatti chi mai il crederebbe d' essere in questa parte di regolamento più gelosi, e cauti i bruti di quello, che ne dovrebbe essere la specie umana? Eppure la specie umana, che tanto vanta rettitudine di pensare, non lascia d' essere nello occasioni, e ne' fatti di simil natura da meno de' bruti. Una simile attenzione devesi, e a senso mio praticare dalle gravide, e per riguardo al loro moto. Percioccchè conviene, a perchè dal moto n' abbiano a sentire guadagno, essendone avvezze, che questo non sia mai smodato, e di alcune miglia, come nè tampoco di farlo per luoghi soverchiamente erti, o di grave discesa. Questo stesso dee sentirsi, e per riguardo al ballo, e al troppo saltare, come di andare in carrozza e per via petrosa, o di soverchio scotimento all' utero. A 4 Non

Non merita da essere negligentato, ed in simili circostanze l' uso della bevanda ancora; poichè il troppo bere del vino, o de' liquori spiritosi, non solo andrà di soverchio a stimolarle, e a porre i di loro umori in un notabile riscaldamento, ma anche da poterle arrecare de' gravi mali, e massimamente se platoriche sono. Ond' è, che sarà ben fatto, ed in affare di bevanda, che si valessero dell' acqua pura, avveramente del vino innacquato, qualora a questo accostumate fussero. Nè tampoco cosa malfatta sarà, se di troppo portate essendo pel caffe, venissero da questo ad astenersi, e maggiormente se di nervatura soverchio mobile fussero; avvero non potendone stare di senza, che l' uso di esso ne fusse più, che moderato. Vengo per ultimo ad un altro, e non lieve punto di considerazione per esse, e si è quello del vitto. Perciocchè negli ultimi mesi di loro gravidanza sarebbe di bene, che si astenessero da cibi non pure aromatici ed acri, ma anche di dura digestione, e si valessero di cibi sustanzievoli, e sani, perchè a preparar venissero un sugo nutritivo, non meno buono per esse, che pel loro feto.

Non fuori di proposito anche sarebbe, se nelle ore, e della sera si astenessero dalla cena, ed af-

affine di evitare, che di molto volume non avesse la placenta a rendersi, come anche o di molto ingrandimento a prendere il feto. In somma sarebbe ben fatto, che negli ultimi mesi di gravidanza il lor vitto fusse più discreto, e sano, perchè il parto non avesse a riuscirle patimentoso, e l' utero un forte spasmo a soffrire non avesse. Infatti gli uomini mossi più dalla molla dell' interesse, che da quella di saper conservare la loro specie, pongono ogni lor cura nell' industria de' loro bestiami, e per la propagazione de' medesimi, ed affinchè danno non gli avvenga, che in quello di saper regolare i loro propri, e più cari prodotti d' ambedue i sessi. Qual governo, e quale attenzione invero non essi pongono per una giumenta negli ultimi mesi di sua gravidanza, affinchè il suo sgravio abbia a riuscire non che buono, ma anche niente patimentoso? Sarebbe cosa troppo lunga, se su di ciò intrattener mi volessi, ed io di molto mi sarei abusato della vostra pazienza, qualora con questo mio dire altro non cercato avessi, se non di semplicemente farvi la narrativa di cose, che a voi sono pur troppo note.

Ho creduto solamente di bene di annunciarvi alcune cose, come quelle, che sono le più ov-

vie

vie, e le più facili ad essere trascurate dalle partorienti; mentre che se esse avessero un poco più di cura, e di condotta e tenere nel tempo di loro gravidanza, i loro mali non sarebbero così frequenti a sentirsi, nè tante volte ad impaorirsi, e di lor vita a diffidare. Quindi è, che avendovi, ed in breve narrato dei disordini, che di sovente dalle partorienti vanno a commettersi, ed in tempo di loro gravidanza, stimo di bene, e per ora di venirvi a parlare de' mali, e provvenienti dall' imperizia delle mammane, allorchè le partorienti son prossime allo sgravamento.

E per verità non v' ha Scrittore per sennato, che sia nella vera scienza Ostetrizia, che così dell' imperizia, che dell' ignoranza delle Levatrici non avesse avuto a lagnarsi. Percioccchè è cosa ben dura in osservando, che mentre cotesté donne si danno, e nell' esercizio del loro impiego un tuono di consumata pratica, sono poi, ed in effetto così imperite, ed ignoranti, che sembra mai inconcepibile. Chi mai potrebbe aspettarsi da una Levatrice, la quale chiamata ad assistere ad un parto, diceva, che non era tempo da sgravare, e nè tampoco segni di prossimo parto osservavansi, mentre alla partoriente si era rotta la vescica del liquor amnio, e

con un certo fragore; e dato avea fuori del vero liquor amnio, e tutto unito? Dippiù, e con tutti questi segni di parto progrediente, chi 'l crederebbe ancora, stimava la mammana di abbandonare la partoriente, ed andarsene a sua casa per dormire?

Intanto in questo stato di cose, essendo io stato chiamato ad osservare, e per decidere, se era la faccenda così, e come si diceva dalla Levatrice, mentre era in una somma sollecitudine la partoriente entrata, cercai di portare più oltre le mie osservazioni, e ritrovai, che non ostante dell' acqua, che avea resa fuori, e per la rottura della vescica, mandava anche, e dalle parti genitali de' mucchi striati di sangue; non altro che i dolori quantunque fussero veri, ed uterini, erano però brevi, e con lunghi intervalli. I polsi d'altronde serbavano qualche celerità, le orine si osservavano ancora più frequenti, ed accompagnate da un certo stimolo; sicchè capii d'essere la viscera dell' utero in qualche spasmo, onde cercai di ricorrere all' uso dell' Etere d' ossisolforico.

Sotto l' applicazione di un tal rimedio vidi la partoriente più sollevata, i polsi ad essere in qualche maniera più aperti, e più forti, ed i dolori più frequenti ancora ad osservarsi, e di mag-

maggior durata. Dimandai in seguito alla mammana, se fatto avea veruna esplorazione, e colle dita nella vagina, perchè amavo di sapere, se la positura dell' utero era in buona disposizione, e se l' orificio del medesimo mostravasi aperto, e se anche quella del feto era al naturale, mi rispose, che su di ciò non si ravvisava cosa di male, non altro, che credeva inutile il trattenersi. Avendo inteso, che il parto era ben disposto, e mettendo a conto i segni, ch' eran comparsi, dissi alla mammana, che era tempo da sgravare, che verso l' alba al più sarebbe partorita, e che perciò stimava io di bene a doversi intrattenere, come in effetti, e di là a poche ore avvenne, che sgravò la partoriente, e felicemente.

Fattavi l' istoria, e di quel tanto, che io avea osservato, e su di una simigliante partoriente, vengo a darvi la descrizione di un altro caso presentatomi, e su d' una primipara, ma di qualche conseguenza maggiore dell' antecedente. Chiamato adunque ad osservare una tale primipara, ritrovai, che questa era così avvilita, e che dirottamente piangeva, perchè non vedeva di partorire, mentre da più giorni veniva da dolori tormentata. Avendo alla mammana dimandato, in che stato erano le cose, e se ci era veruna

di-

disposizione da partorire, mi rispose, che non v' era verun segno di prossimo parto comparso, ma non altro, che andava dalle parti della vergogna delle macchie di sangue, e che i dolori eran leggieri. Mi avvicinai intanto alla partoriente, e in toccandola i polsi trovai, che questi eran deboli, ed un pò stirati, sicchè credetti di bene, e d' immediatamente ricorrere all' Etere d' Ossisolforico, che più volte, ed in varie riprese le feci prendere.

Dopo qualche tempo vedendola un poco più sollevata, le feci parimenti pigliare de' brodi di carne digrassati, e così seguire per qualche altro tempo, affine di rinforzarla, e di togliere quel tanto eretismo, che in lei si osservava. Dippiù ordinai, che le si fossero fatto de' cristei, e ad oggetto di sgravare l' intestino retto da qualche accumulo di materiale, che mai in tai luoghi avesse avuto a trovarsi, come in effetti avvenne, in mandando fuori della roba indurita, e di una quantità niente indifferente. Stimai parimenti di farle aprire la vena dalla mano, per vedere di che si trattava, e come era il sangue, ed anche per impedire un tanto afflusso di umori, e verso la viscera dell' utero; ed osservai, che quelle due once di sangue cavatosi, mi produssero un effetto, piucchè vantag-

gioso, perchè le macchie di puro sangue, e vivo immediatamente cessarono, ed io mi vidi anche abilitato, e dopo qualche tempo a poterle far fare delle sciringhe di latte, e di camomilla per la vagina, affine di tenere sempreppiù cotali parti in minor spasmo. Sulla pancia non cessai di farle fare delle unzioni, or di alcoole oppiato, ed or d' etere d' ossisolforico, come di farne porre qualche goccia, così nelle sciringhe, che facevansi per davanti, che per la via del sedere.

Mediante un tale apparecchio di cose praticatesi, vidi la partoriente più sollevata, libera da spasmo convulsivo, più forte ne' polsi, di miglior colore, e le cose porsi nel loro corso regolare, ed uguale. Sicchè a dirvi il vero restai piucchè contento, e di quanto praticato avea; mentrecchè rivoltandomi alla partoriente, le dissi, che fusse stata di buon animo, e che di nulla avesse avuto a temere; stante che l'affare era in buona disposizione, e che di là a qualche altro giorno sarebbe sgravata. Dissi che di là a qualche altro giorno sarebbe sgravata, sì perchè i segni eran di un parto approssimante, sì perche la macchina era rimasta debole, e dopo una larga emissione di sangue, che fatto fare l'aveano dal piede, ed antecedentemente

dentemente ; e sì perchè stando alle osservazioni di fasi lunari doveva qualche altro giorno aspettarsi, come in effetti avvenne.

Intanto in istando sempre io attento, perchè si mantenessero in buon ordine le forze della primipara, e dubitando anche di qualche atonia all' utero, e di poca difesa dall' ambiente fresco avutosi in tempo di sua gravidanza, credetti di bene, di darle qualche cucchiajo del buon vino di malaga ; e conobbi, che tanto questo, quanto le altre cose, che a tempo praticavansi, non pure non lasciavano di molto sollevarla, ma anche a rendere i dolori un poco più frequenti, e di qualche durata. Standosi pertanto al quarto giorno de' dolori, che dalla primipara si soffrivano, e non vedendosi sgravare, s' incominciò e verso sera dalla mammana a dubitare di mala positura di parto, e tanto più, perchè avea veduto, che essendosi la primipara sforzata in tutto il giorno, e sotto de' dolori, che mostrati si erano alquanto più forti, non vi era verun segno comparso di parto imminente. Dippiù diceca, ch' essa vi ravvisava, e verso la parte sinistra dell' utero un globo, il quale pareva, che le dasse a divedere, d' avere il feto, o de' patimenti a soffrire, ovvero in cattiva positura a trovarsi, e che perciò non si fidava d' esser so-

sola, temendo di un parto niente felice.

In sentendo ciò, a dirvi il vero, restai un poco perplesso, ma riflettendo alle cose, come progredivano, e delle quali n' era io contento, cercai, e per maggiormente assicurarmi, e su di quanto lei mi avea detto, di praticare qualche altra cosa. Feci riscaldare un pezzo di argilla cotta, ed involto in mezzo a pannilini anche un pò caldi, e lo feci applicare sul globo della parte sinistra, e di là a non gran tempo vidi questo svanire, la primipara a sentirsi entro di se il feto muovere, e porsi questo nella parte d' avanti; onde videsi così il lato destro, che il sinistro ad essere ugualmente molle, e cedevole. Assicuratomi di ciò, stimai dopo, e di bene di tenere l' addomine fomentato con latte caldo, e camomilla, ed insino sopra la regione del pube, e ritrovai, che da questo la primipara, non pure ne sentiva gran sollievo, ma anche quei dolori, che nel fondo dell' utero da lei sperimentavansi, ad essere meno patimentosi.

In vedendo semprepiù le cose, che andavano buona disposizione a prendere, ed ai fatti a corrispondere le buoni osservazioni, mi armai di quel coraggio, che l' esperienza, e la sana filosofia suole somministrarci, e dissi alla mammara, che non avesse di nulla temuto, che l'af-

fare avrei a petto mio pigliato ; ma che intanto non istimava di far porre la primipara , e sull' ordinarie sedia , che da esse loro praticavasi , si per evitare qualche danno , che non le avesse ad arrivare , e sì perchè a mia osservazione pareva , che i dolori meritassero più il nome di pronosticanti , che di misti . Risoluto adunque così l' affare , seguitai a far continuare , e nella notte , e secondo il bisogno quelle istesse cose , che da me , e per lo innanzi praticate si erano ; mentre venendo all' alba e del quinto giorno m' intesi dire dalla mammana , che il parto si era messo in buona disposizione , e che pareva d' aver preso il suo sito naturale . Ma malgrado una tanta , e buona disposizione al parto , mi vidi nell' obbligo , e con mio rincrescimento in doverle pronosticare , che , se per quella giornata non fosse sgravata , poteva darsi , che avrebbe tirato , e sino all' alba del giorno vegnente il suo sgravio , come ed in effetti fu .

In udito avendo un tanto tempo da aspettarsi , e considerando de' patimenti , che ancor restavano a soffrirsi dalla primipara , vidi la gente di sua casa in qualche agitazione , ed angustia , ed appunto perchè avea così detto . Ad ogni modo , e per maggiormente assicurar loro del vero dissi , che non era malfatto , se vo-

 lon-

lontà tenessero di sentire altri, e di ciò avendone piacere, avrebbono potuto appellare, così il Sig. Andria nostro egregio Accademico, che il Chirurgo Sig. Santoro. Nell' istessa mattina adunque, e del quinto giorno venne, tanto l'uno, che l'altro, ed avendoli fatto intesi di quanto occorreva, ed osservare anche la primipara, restavono, non pure piucchè consenti, e per averla a tempo ajutata; ma anche, e perchè si erano le cose in tanto buon cammino messe, che nulla più. Solamente piacque al Sig. Santoro, e di soggiugnervi qualche altra cosa, ed in riguardo al pronostico, in dicendo, che non ostante, che l' affare del parto andasse così bene; tuttavolta ei credeva, che ci avesse a soffrire per altri giorni, e tanto più ciò era portato a credere, in quanto, che diceva essere la placenta a man sinistra situata. Ma la natura che non lascia di agire, e con misteri, e delle volte anche a guisa di un Proteo, ma con leggi però sempre costanti, si manifestò a lei più benigna, e propizia di quello, che l' era stato pronosticato, poichè non solo sgravò felicemente, e la placenta a non trovarsi nel lato sinistro, ma anche, ed in riguardo dello sgravio fu più breve, e come sin da principio le avea io detto.

Per ultimo conviemmi dire, che nell' approssima-

ginamento ello sgravio, e quando già incominciavano a vedersi de' segni di parto finiente, la primipara non fu esente dal soffrire qualche altro incomodo, e si fu quello, che la mammane credendo di ajutarla, stimò di bene di porla, e alle sedia ostetrizia, che da esse loro, e d' ordinario suole praticarsi. Da una tale, e si malintesa pratica, che tuttavia dalle levatrici tiensi, ne risultò, che la primiparà, non pure de' notabili patimenti soffrì, ma anche ne seguì un emorragie dall' utero, che ne andò di molto e ritardare lo sgravio, e con rischio non meno delle medesime. Dopo d' un simigliante sconcerto seguitone, ne fui istantaneamente evvisato, affinchè ne avessi, e de' pronti ripari dato al danno, che n' era alla primipare successo. Sul momento la feci levare dalla sedia, e riporla sul lettino, e nel tempo stesso osservendo i polsi di molto debilitati, e ristretti, stimai di bene, dopo elcune gocce dell' etere d' ossisolforico di pariménti ajutarla, ed affine di rinforzarla per mezzo de' brodi.

Mi riuscì in vero, e dopo qualche tempo di vederla, non meno rimessa, che più libera, e rinvigorita ne' polsi, ond' e, che avendo così seguitato, e secondo il bisogno il richiedeva, ebbi anche il piacere di vedere le doglie di molto

 avan-

avanzarsi, l'uovo membranaceo a rompersi, il liquore amnio a scappar fuori, e da lì a poco tempo a sgravare, e felicemente sul settimo giorno da parto. Solamente a dirvi il vero nel mandare fuori la placenta si ritardo un poco, e ciò fu a causa de' grandi strapazzi, che avea sofferto, e da un certo eretismo, in cui l'utero veniva a trovarsi, onde credetti di bene di ricorrere all' uso di qualche altra picciola dose dell' etare, a dalla quale avendone inteso dell' accaloramento e nel suo interno, vidi con mia sorpresa, che di lì a poco altro tempo la mandò fuori, ed il tutto con lieto, e fausto successo finì.

Dalle quali cose di per voi atesse, ornatissimi Accademici, comprenderete, di quanta, e quale cura debbonsi le partorienti avere, perchè lo sgravio riesca a seconda, e niente patimentoso; e di quanta attenzione, ed espertezza richiedesi dalle mammane, perchè le partorienti istesse non avessero de' danni a soffrire, e per incuria di loro pratica. Quindi è, che per quanto io abbia cercato d'essere nel mio dire men prolisso, affine di non istancare la vostra pregievole udienza, non ho potuto fare ammano di minutamente farvi l'istoria degl' incomodi, e la cura da me tenutasi su di alcune partorienti, sì per richiamare altra vostra me-

memorie le più minute cose, e dalle quali spesso, e per l'imperizia delle mammane vanno le partorienti de' danni a risentirne, come per porre, e d'innanzi al vostro più purgato intendimento tutto quello, che di più sodo, e sano provvedimento si avrebbe a prendere, perchè le partorienti, ed in buona parte da simiglianti sciagure andassero esenti.

E per verità egli è dura cosa in vedere, che mentre le scienze della medicina ha ne' suoi varj rami fatto de' grandi avanzamenti, e sovratutto anche in quello dell' ostetrizia, le mammane si abbiano a valere, non pure d'una pratica indegna de' giorni nostri, ma anche di una sedia ostetrizia, che sicuramente mena le partorienti e de' gravi malanni. Perciocchè in avendo io maturamente esaminato l'affare, ho sempre veduto e con mio increscimento, che la sedia ostetrizia, che dalle mammane oggi giorno adopras, reca alle partorienti, e il più delle volte de' mali, non meno gravi, che pericolosi, e questi si sono o la *discesa del gozzo*, o dell' *abbassamento nell' utero*, o delle *gravi emorragie*, o veramente a *delle tormentose emorroidi* a renderle soggette. Sicchè a creder mio sarebbe il proprio, e degno d'ogni vostro più alto sapere, che il tutto sa ordinare, e disporre, con inviare al

Governo dei salutari provvedimenti, affinchè in tutto, e per tutto si bandisse dalla pratica una tale sedia ostetrizia, ed in luogo di questa a valersi de' letti di partò, e finchè le mammane non si avranno fatto delle sedie, e secondo la maniera dal non men dotto, che savio professore Stein proposta (1).

Non inutil cosa parimenti sarebbe, se da noi medesimi si cercasse di dar fuori, e per via di stam-

(1) *Tra i molti esempj, che io potrei a tal uopo addurvi, mi basta solo rammentarvi quello, che su di ciò ci viene recato dal dotto Plenck, il quale riferisce d' avere, e per esperienza veduto, che l' ordinaria sedia delle ostetrici ha dato sovente occasione a prolungamento di parto, a rottura di perineo, e d' utero, e ad altri mali. Dippiù, che le imperite ostetrici, le quali non sanno discernere i dolori pronosticanti dai veri al parto, sovente ustringon le gravide a un molto nocevole travaglio de' dolori, massime se trovano in queste alquanto aperto l' orificio dell' utero. Ed in fine d' aver ei veduto diverse gravide tenute tre ore, e più nella sedia ostetrizia, le quali non partorirono, che 14. giorni dopo, ed una 20 giorni dopo.*

stampa, qualche picciolo regolamento, che di guida fosse non pure alle partorienti, che alle mammane, sì perchè le une sapessero aversi cura nel tempo di loro gravidanza, e da mali preservarsi, come perchè le altre non ignorassero le partorienti di regolare, e nel tempo di loro sgravio con quell' arte, che si conviene, appunto come, e presso di altre nazioni non si è ommesso di fare (1). Ed una siffatta impresa, che io reputo degna d' ogni vostra più, che paterna cura, sarebbe quella, che metterebbe in salvo, non pure la salute di cotante ottime madri, che vittime sono dall'ignoranza delle mammane, ma anche al coverto quella di cotanti innocentissimi figli, che malsani osservansi, e per la rovinata salute delle loro madri medesime.

Ed in effetti, qual cura non si diedero alcune nazioni colte, e di una certa antichità, perchè si avessero avuto de' ragazzi, non pure sani, e robusti, e per se medesimi, ma anche, e per van-

(1) *Sarebbe anche necessario, che le scuole di arte ostetrizia, e che una volta per le mammane stabilite si erano, tuttavia si seguitassero a tenere v. Turgot sur sage-femme dans la police medicale.*

taggio della patria? Sarebbe desiderabile, che tra le sue ardue, e gravi cure il Governo non ponesse fuori di veduta una tal verità; perchè quanto meno di mostruosità si avesse a vedere e per le Città, e per i paesi; altrettanto indizio sarebbe di volerne vedere corretti, ed in gran parte, così de' mali fisici, che morali. Perlocchè chi di voi non sa, che di salute è più valido un uomo, allorchè ei è ben formato di corpo, e più robusto ancora? E chi infra di voi non sa parimenti, che la vita dell' uomo è di maggior durata, e meno a mali soggetta, ogni volta che unisce alle sei cose, che da medici diconsi non naturali, una maniera di reggime più regolare, e più metodico, e meno a dei sensi esterni esposto. Quindi è, che così a voi, rispettabili Accademici, che ai Filosofi, ed agli uomini di Stato, lascio una tale, e tanta disamina, poichè io altro non so dirvi, che quante volte dai Governi si è voluto aver uomini forti, e vigorosi, e per ogni mestieri capaci, non hanno trascurato di dare quei buoni, e savj provvedimenti, perchè gli uomini non pure e prima di una certa età avessero avuto ad ammogliarsi, ma anche dai sensi esterni ad essere meno divagati, e da quei dell' interno poi più preoccupati, ben comprendendo, che la robustez-

stezza, e la sagacità è in ragione inversa della snervatezza, e del dominio de' sensi esterni.

Ma oltre a quanto ho di sopra motivato, parmi di non minore importanza anche quello, e che riguarda a dei feti, allorche semivivi vanno delle volte a darsi fuori dalle partorienti, non meno per de' gravi, che per dei notabili sconcerti da esse sofferti, e nel tempo del di loro sgravio. E qui in acconcio mi cada di dirè un' osservazione su tal proposito, che non hà cessato di sorprendermi. Una madre diede fuori un feto semivivo, e che non dava apparentemente verun segno di vita. Non si sperimentava altro pel suo corpo, se non che un certo calore, mentre pel dippiù sembrava veramente morto. Sullo specchio non si osservava veruna impressione di aura di appannamento; nè i stimolanti al naso erano di alcuno sollievo, anzi le braccia, ed i piedi alzati cadevano, come corpo morto cade; e dalla bocca cacciato avea ancora una quantità di bava sanguigna. Mi riuscì intanto di richiamarlo in vita, oltre delle altre cose poste in pratica, col fiato delle galline, il cui becco nell'ano introdotto, e fatte li morire, si vide il feto dopo tre, quattro di queste, che a tal uopo impiegate si erano, risorgere. Ciò lascio a filosofi

sofi, ed a' meccanici una tale, e tanta considerazione, in esplicere come ciò avvenga, e se dal solo stimolo debba ripetersi! Su questo esempio, e che un' annosa pratica l' ha sempreppiù confermato, son portato a dire, che di molto utile ancora potrebbe essere, non pure per gli annegati, ma esandio per altri mali, e da mancamento di polso dipendenti, l'applicazione di alcuni altri volatili, e di maggior grossezza. Ad ogni modo le rimetto, così e voi, che ad uomini portati, e pel ben pubblico in decidere, se tali, e tante cose debbeno trascurarsi, ed in oblivione porsi (1)!

Non

---

(1) *Piacemi per altro e di soggiugnere, che quantunque i casi pratici sieno ben diversi, perchè ne' feti appena nati la circolazione può pel forame ovale farsi, e senza la respirazione, in tal caso, non potendo ciò accadere negli annegati, ed in altri mali di mancamento di polso, converrebbe dire d' essere il rianimamento non tanto sufficiente pel movimento del sangue, stante l' impegno anche, e della respirazione negli adulti. Ed a ciò rispondo, e dico, che, ogni volta fusse così, contemporaneamente dovreb-*

Non fuori di proposito anche sarebbe, se qualche cosa vi accennassi, e su delle Lunazioni, verità che gli stessi ostetricanti non han mancato, e di avvertire. Perciocchè egli è legge di natura, che le partorienti dopo i nove mesi solari, ossian i dieci mesi lunari debbono di sicuramente sgravare, e che un tale costante periodo è quello, che va ad osservassi su di qualunque partoriente. Or ciò posto per vero, come è verissimo, ne segue, che, quando è finito il nono mese, e passano degli altri giorni e per sgravare le partorienti, di altro non si deve intendere, se non che de' mesi lunari, e tanto più se contano sulla cessagione de' loro mestrui. E la ragione n'è, che, se la partoriente à incominciato ad uscire gravida pochi giorni prima, e del tempo d'aspettazione del suo mestruo, ne avverrà, che le nove mancanze, ch'Ella conta di suo mestruo, saranno accadute e primacchè terminato avesse, ed esattamente i suoi nove mesi solari, ossian i dieci luna-

---

vrebbe praticarsi e la tromba di respirazione pel petto, e l'immissione de' fiati de' volatili p r l'ano, per maggiormente convalidare così l'una, che l'altra operazione, ec

lunari. E perciò sembra e secondo il suo fallo, che dovesse aspettare un' altra lunazione, e per figliare, quando in realtà non lo è, e che dà luogo poi a tante dicerie.

In oltre, che le lunazioni abbiano di molto, e del rapporto per le purgazioni mestruali delle donne, parmi da non tanto doversene dubitare, perchè se bene si riflette, ed all' osservazione si sta attento, si rinvenirà, che i mestrui nelle donne, non pure vanno secondo le lunazioni; ma anche, e secondo i dati giorni di fasi lunari, come in ciascuna può osservarsi e per ogni mese, stando dessa sane di corpo. Dippiù è da notarsi, che la partoriente generalmente parlando, non sgrava, se non ne' giorni dispari, e per ogni quarto di luna, o almeno terminando il giorno pari di lunazione, ed entrando il dispari. Conviene similmente e di riflettere, che se nel primo giorno di nuova luna la partoriente non sgrava, può stare, che tira sino alle 48. ore, ossia sino al secondo giorno; e nell' evento che questo non accade, si deve poi stare sempre attento, e per gli altri giorni dispari di lunazione, ossia da caffo a caffo. V' ha d' uopo ancora ad aversi in considerazione, che tanto quattro giorni prima, che dopo del plenilunio debbonsi riguar-

dare

dare codesti giorni, come atti allo sgravio, e massimamente per le partorienti prossime. Onde e, che queste tali cose; che da me osservate si sono e su delle varie partorienti, sono state quelle, che il più delle volte e con non avermi fatto commettere alcuno errore, mi hanno menato con certezza a pronosticare sul giorno fisso, in cui doveva sicuramente sgravare la partoriente.

Nulla poi dico di quanto ci vien riferito così dal Sig. Meati, che dal Sign. Toaldo e per riguardo all'influsso della luna su de' corpi umani; poichè sarebbe cosa ben lunga non solo l'intrattenermi su di ciò; ma ben anche se risponder volesi a quello, e che in contrario vien detto su di un tale particolare, tanto dal Sig. Frisi, che dal Sig. Capistrano, sarebbe ciò luogo ad un'altra mia memoria. Comunque ei sia, stimo di bene di passarne per ora sotto silenzio; mentre mi riserbo a miglior tempo, e secondo l'occasione mi si presenta, in farò rilevare, che altro è parlare di verità, ed applicabili in altre scienze naturali; e diversamente e poi, allorchè se ne vuole fare l'applicazione, ed in affari di medicina, che dell'intutto non sono confacenti, e per l'economia animale; e perciò di facilmente possono far urtare e gli

gli uomini, ed in erronee conseguenze. Per altro il Sig. Toaldo non lascia, e di parimenti soggiugnere qualche altra sua osservazione, e si è, che uscendo gravida una donna a luna crescente, va incontro, e con molta probabilità a fare maschio, come dice d' essersi osservato, e su de' bestiami. Alcuni altri poi vogliono, che se una donna, sgravando a luna crescente, fa maschio; nell' altro sgravio, che farà in appresso, sarà anche maschio: se poi fusse stata femina, pretendono, che nell' altro sgravio, darà fuori anche femina. Ad ogni modo io dico, che quantunque alcuna cose di queste non venissero fondate su di principj, che ad evidenze ne potessero dimostrare il vero, non si dovranno pertanto, e dell' intutto porre in non cale, a massimamente dagli uomini in esperienza medica versati. Dico così e non ad altro oggetto, se non che per sempreppiù convalidare, non meno i fatti, che la certezza medica; ogni volta che, e di queste osservazioni se ne volesse fare un' esatta, a giusta applicazione in medicina (1).

Par-

(1) *Non posso fare ammena e di anche dirvi, che simili osservazioni avendo su di altre ma-*

lat-

Parmi da non doversi ommettere un' altra, e non meno essenziale verità, e quale si è, che il più delle volte mi è occorso di osservare, ed in potere predire, stante alcuni mesi prima dello sgravio, da' polsi della partoriente, se quel feto, che andava a dar fuori, era maschio, o femina. E ciò a dire il vero, non in altro consiste, se non che in porsi dirimpatto alla gravida, ossia vis-a-vis della medesima, e di toccarle contemporaneamente, tanto il polso dritto, che il sinistro, e con tutte e quattro le dita, così della mano sinistra, che destra. Fatto ciò conviene di poi stare attento, e per distinguera, quale di essi è più vibrante, e più celere, e mostrando in somma più forza motrice. Dal che se ne può, ed in seguito pronosticare, che, se il polso dritto della gravida si osserva più vibrante, e meno è quello del sinistro, sarà maschio; se poi è più

---

lattie applicato, a massimamente in mali da principio d' infiammazione dipendenti, riconobbi e con mia maraviglia, che l' ammalato, subitocchè in un giorno di fase lunare dispari fosse passato meglio, era sicuro indizio, e per la guarigione!

più il sinistro, e meno il dritto, sarà femina. Quello però, che merita d' essere accennato, si è, che questo esperimento bisogna replicare più d' una volta, non però per meglio assicurarsene, ma anche perchè sta bene di ciò fare, e massimamente dopo il settimo mese di sua gravidanza.

Giudico per altro, ed in adempimento d' ogni mio dire di farvi presente, che delle volte dandosi delle stagioni, che sembrano, e dell' irregolarità di serbare, si osservano certe date lunazioni, a nelle quali non più il giorno dispari mostrasi d' essere critico, e per alcune malattie, ma il pari. Ed allora fa d' uopo di stare più, che attento, si perchè non si urti in errore, e di soventi non se ne abbandoni l' intrapresa; come anche, e perchè una simigliante cosa mi è toccato di osservare, e su di parecchi soldati ammalati, allorchè trovavansi nell' Ospedale d' Artiglieria di Napoli, e ne' tempi del Sign. de Pommereull. Quest' istessa osservazione in vero non si è ommesso dal sommo Ippocrate, ed in qualche maniera di farci avvertire; come anche poi, ed il Sign. Baglivi non ha mancato di confermarla.

Cessate tali lunazioni, si è di bel nuovo, e negli altri mesi lunari il dispari veduto predominare, e quando il Cielo mostrava d' essere

me-

meno incestante. E perciò quale attenzione non si richiede, allorchè in medicina i fatti, e le verità si vogliono far rilucere, e la natura seguire ne' suoi varj cammini, e per la conoscenza delle sue leggi ? Lo sanno pur troppo i veri scrutinatori de' fenomeni naturali; ed in esperienza consumati, chè la natura, quantunque nelle sue cose signoreggia, agisce però sempre con leggi costanti; che la natura non iscopre i suoi misteri, se non dopo un certo tempo, e d'incessante fatiga, che per essa si è impiegato, per indi poi appalesarsi; ben facendoci capire, che dessa non ha a degli uomini de' talenti donato, perchè inoperosi si avessero a vedere; ma che, quante volte, e fondatamente delle sue vere leggi un uso più, che vantaggioso far se ne voglia, non ama di svelarsi se non a quei, che sanno coltivarla, e prezzarla.

Intanto mi è paruto di bene, e di questo soggiugnere, che, se la natura è quella, che mostrasi, e sempre intenta a riparare i danni, che di sovanti dagli uomini a commettere le si vanno, fa ciò anche intendere, che non debbono essere alcuni precipitosi, ed in abbandonare i loro esperimenti, ogni volta che amano, e di conoscerla nelle sue diverse operazioni. Percioc-

chè siccome Ella nulla fa per salto, e senza costanti leggi, e secondo le diverse circostanze, che a lei si presentano; così tante volte dalla sua incostanza se ne riconosce più, che mai la costanza istessa, e dopo un dato tempo, ed un determinato giro delle mondane cose. Quindi è, che non senza ragione il Signor Zimmerman, e sull' arte di sperimentare in medicina ci ha abbastanza fatto rilevare, quale, e quanta difficoltà tienesi, sempre e quando l'esperienze al loro desiderato intento menar si vogliono. Or se ciò è vero per le altre scienze naturali; molto più poi è da credersi per la medicina, la quale di altre leggi, non si prevale, se non di quelle, che dalla natura stessa le vengono somministrate.

Dalla narrazione adunque fattavi di codeste semplici osservazioni da per voi stessi, ragguardevoli Accademici, rileverete, non solo l' utilità grande, che sarebbe per riportarne l' uman genere, ma anche l' importanza somma di tai cose, e nell' esercizio della medicina pratica. E la ragione di ciò n'è, che incominciando ciascuno ad averle in mira, e più di frequente ancora ad osservarle, ne seguirebbe, che appoco appoco verrebbe a giorno, non meno da' principj di certe date cause a noi, se non dell'

in-

intatto, almeno in parte ignote, che a conoscere il molto impero, che certi dati, ed insensibili cambiamenti nell' atmosfera avvenuti, vanno su de' corpi umani ad avere, appunto come il Sign. Cheminelli non ha tralasciato di fare osservare ancora: E perciò starebbe degno d' ogni più Sovrana munificenza, qualora si venisse non solo a promuovere simili scienze; ma eziandio ad inanimarle, e con premj; affinchè ciascuno, ed in tale materia versato spaziar si potesse, e del tempo impiegarvi, onde farne conoscere, così i veri risultamenti, che de' notabili cambiamenti, che tante volte su de' corpi umani ne avvengono; ed allorchè, tanto la luna, che il sole nel suo apogeo, o nel perigeo viene a trovarsi, come anche e ne' loro diversi stati di quadratura, e per rapporto a degli altri pianeti, ect.

Quello ed infine che resta a dirmi, si è, che siccome io non sono fatto per farmi nome a spese altrui, o a discapito della filosofia, così amerei, che ritrovandomi in luogo pur troppo sacro alle muse, ed alle scienze, si cercasse di riparare ai danni, che all' umanità di sovente sovrastano, con instruire, ed ammaestrare quelle persone, che l' esercizio di un tale impiego vanno ad abbracciare, e non già con opprimer-

 le,

le, ed esserle di peso i nostri insegnamenti; poichè non pure è fuori d' ogni più sano pensamento, ma anche contro d' ogni più adeguato stabilimento di Giurisprudenza nazionale. Ed in verità quando così si facesse, si vedrebbe sempreppiù riuscere, non che e presso delle società quel bene, e qual sapere scevro d' ogni pregiudizio, e di errore; ma eziandio e presso de' filosofi quel perfezionamento assoluto, onde il gran Legislatore della medicina si lasciò condire d' essere il medico filosofo, ἰσόθεος. Quindi è, che se io non ho a voi presentato cose dell' intutto nuove, e siccome feci in un' altra mia memoria e sul tifo dissenterico in accennando così al Sig. Brugnatelli, che a voi la maniera che tener si potea, e per riguardo a delle pioggie artificiali, mi lusingo almeno, che in avendovi fatto avvertire di quelle, che di gran utile possono essere al genere umano, abbia io avuto ad acquistarmi, con meno la vostra benevolenza, che stima; poichè non ho inteso di copiare i libri, ma la natura ne' suoi veri fatti, perchè possa con Bacone dire, *non fingendum, sed inveniendum, quid natura faciat, aut ferat*.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 16. *v.* 9. , e lo feci ,	*leggi* , lo feci
7. *v.* 2. minaccia no ,	*leg.* minacciano
19. *v.* 26. secondo	*leg.* secondo
17. *v.* 24. ad augustia	*leg.* angustia
20. *v.* 11. che d li	*leg.* che di li
29. *v.* 12. umani	*leg.* umani ;
29. *v.* 14. di ciò ; ma	*leg.* di ciò , ma
35. *v.* 19. ect.	*leg.* ecc.
36. *v.* 7. qual	*leg.* quel
4. *v.* 6. *sempreppiè*	*leg.* *sempreppiù*
26. *v.* 13. onde ridesi	*leg.* onde osser-